

DIARIO DI UN ATTRAVERSAMENTO COMPAGNIA GARRAFFO TEATRO TERRA

La residenza artistica di GarraffoTeatroTerra presso il Teatro Comunale di Nardò nasce da un fortunato incontro avvenuto a Perugia in occasione del festival nazionale di teatro ragazzi "Palla al Centro 2016".

Come succede in questi contesti, prima di uno spettacolo, alla fine dello stesso e al tavolo della cena seguente. In questi frammenti di tempo, io e Silvia Civilla ci siamo conosciuti e piaciuti. Umanamente e per quello che di noi avevamo deciso di raccontarci. Le parlai del mio progetto sulle figure di Orfeo ed Euridice senza sapere che lei potesse averne desiderio; mi parlò della realtà di Nardò senza sospettare che potessi esserne interessato. In pochi minuti l'idea prese forma. Era fine giugno.

Silvia desiderava fortemente – e giustamente – che io conoscessi Marco Alemanno. Esattamente un mese dopo il primo incontro, con Rossella Marchi (la mente organizzativa di GarraffoTeatroTerra) partimmo alla volta di Nardò. Era fine luglio. Il viaggio da Roma fu massacrante e arrivati a Nardò, proprio all'incrocio con la via San Giovanni, dove Silvia abita, la macchina di Rossella fuse. Fuse. Cioè si fermò. Per tornare a Roma ci volle il carro attrezzi, un taxi fino a Brindisi, una macchina a noleggio. Una barca di soldi. Ma il pranzo con Silvia e Marco sancì la bontà del nostro incontro, che divenne un impegno.

La residenza si è articolata in tre momenti, tra ottobre e dicembre. Due terzi dei venti giorni disponibili li abbiamo dedicati al lavoro su Orfeo ed Euridice. La restante parte del tempo ad alcune riprese video del nostro "Pierino e il Lupo" nonché alla replica dello spettacolo stesso. Ma andiamo con ordine.

Ottobre 2016 - "L'amore di Orfeo ed Euridice"

Con Serena di Blasio (co-autrice e attrice del lavoro) arriviamo a Nardò in aereo, io da Roma, lei da Udine.

L'accoglienza è speciale, siamo alloggiati in uno splendido residence a pochi passi dal teatro. Porto Serena a vedere il teatro, poi ci procuriamo quanto occorre per vivere, e cominciamo ad abitare il teatro.

Io avevo molte idee, ma non avevo progettato una scaletta precisa dei lavori. Avevo deciso di vivere a fondo quello che l'ambiente ci avrebbe stimolato. Avevo con me, già selezionati, i testi, le fonti del mito. Ovidio, Pavese, Rilke, Bufalino, Magris. Serena aveva con sé alcune poesie di Alda Merini e i film di Jean Cocteau.

E poi Serena è una insegnante di yoga.

E così, avendo la massima disponibilità del teatro, senza limiti di entrata e uscita, decidemmo di starci il più possibile, anche per fare cose che non richiedevano necessariamente uno spazio scenico.

Con Silvia ribadimmo da subito il senso profondo di una residenza creativa come momento di incontro e scambio. Fu perciò naturale partecipare ai due giorni di laboratorio con i bambini che Silvia e Marco conducono in teatro, proponendo attività che in qualche modo potessero darci stimoli ma anche raccontare di noi; altrettanto naturale fu chiudere questi due giorni con l'offerta da parte di Serena a noi tutti di "sedute" di yoga nidra; e, inevitabilmente, con la richiesta da parte nostra di condividere le fasi conclusive di questo nostro primo step.

Prima invitammo Maria, figlia di Silvia, (la sua adolescenza era per noi di grande stimolo) e le mostrammo quaranta minuti circa d'improvvisazioni attorno al tema della nostalgia. Il suo feedback fu per noi illuminante. Poi venne Marco da solo, anche per fare delle foto. E infine, l'ultima mattina di lavoro, la dedicammo a condividere una sintesi del lavoro fatto (quasi un'ora d'improvvisazioni) con Marco e Silvia. Ne seguì un pranzo, che fu fondante del nostro rapporto futuro.

Durante quei giorni di ottobre riuscimmo a creare le basi dei personaggi, ne scrivemmo in qualche modo i romanzi, la vita precedente al loro incontro. Dal lungo lavoro sul palco, e da molte ore d'improvvisazioni ci portammo a casa qualche minuto convincente, e un paio di brani musicali cui siamo ancora affezionati.

Novembre 2016 - "Pierino e il Lupo"

Gli accordi della residenza artistica prevedevano una replica del nostro neonato "Pierino e il Lupo". Così ne approfittammo con Simone Memè (co-autore dello spettacolo) per venire qualche giorno prima della replica a definire alcuni aspetti dello spettacolo e a fare delle riprese per un futuro (e forse irrealizzabile!) film dello spettacolo. Furono giorni assai soleggiati, che ci consentirono anche molte riprese in esterno (compresa una memorabile giornata a Porto Selvaggio con Silvia e Rossella).

Trovammo parecchi "personaggi" a Nardò, che si resero disponibili a farsi riprendere e a parlare di sé.

Lo spettacolo andò molto bene, e avemmo dei preziosissimi feedback dai giovanissimi studenti neretini (scuole elementari e medie).

Poi la mattina prima di partire, incontrammo degli studenti che sarebbero stati fondamentali per il seguito del lavoro su Orfeo.

Dicembre 2016 - "L'amore di Orfeo ed Euridice"

Gli studenti incontrati in novembre erano due classi complete, una proveniente dal Liceo Classico, l'altra dal Liceo delle Scienze Umane di Nardò, con cui Marco e Silvia hanno condotto un percorso di formazione del pubblico.

Nell'incontro di novembre, insieme a Simone, facemmo un lavoro di approccio al teatro (un coro neutro, un esercizio di scrittura, una micro azione sul palco), e poi cominciai a parlargli di Orfeo ed Euridice. Capii che la cosa che più stimolava il loro interesse non era tanto stare o poter stare sul palcoscenico, quanto speculare su quanto sentivano o vedevano sul palco. Per me, una manna da cielo!

Mi convinsi che a dicembre questo sarebbe stato il nostro inizio e la nostra fine.

Con Serena tornammo carichi di aspettative. Durante i mesi precedenti lei aveva prodotto moltissimo materiale testuale, che avevamo condiviso. Eravamo preparati, con una scaletta di lavoro da fare. Ma io sapevo che avremmo incontrato "i ragazzi delle Superiori" e, contandoci, all'insaputa di Serena, avevo escogitato una *svisata*.

Dissi a Serena che avremmo lavorato solo su un testo di Magris, "Lei dunque capirà", una lunga confessione di una moderna Euridice davanti al Presidente della Casa cui si accede dopo la morte.

Non senza perplessità, il giorno dopo Serena lesse tutto il testo (poco meno di cinquanta minuti) ai ragazzi. Poi lo commentammo. Loro capirono e *sentirono* più di noi. La strada era spianata.

Il giorno dopo ripartimmo da Magris e, in poco tempo, ritornando al nostro lavoro di scrittura, ci trovammo con una storia, un copione, una sequenza di scene (da farsi, ovviamente), una colonna musicale, uno spazio scenico connotato.

Insomma le basi per cominciare delle vere e proprie prove.

L'ultimo giorno avevamo l'incontro con "i ragazzi delle Superiori"; era anche il nostro ultimo giorno di residenza a Nardò. In tre fittissime ore raccontammo loro tutto il nostro percorso: le fonti (Ovidio, Bufalino, Pavese, Magris, Rilke), leggendole e commentandole, con una domanda di fondo: qual è il senso di questo mito, cosa ci dice oggi? Cosa vi dice? E così, tra l'altro, capimmo che questo spettacolo è dedicato agli adolescenti, ai "ragazzi delle Superiori".